



«L'Italia è stremata, il governo non approfitti della lealtà del Pd»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«Sono in montagna e mi creda non mi sento in colpa». Risponde così, con amara ironia rispetto alle polemiche sulle ferie dei parlamentari, Rosy Bindi, presidente del Pd, in vacanza per una settimana sulle Dolomiti.

Monti ha "gelato" le vacanze gli italiani smentendo ogni ipotesi di alleggerimento del peso fiscale. Saranno ancora solo sacrifici?

«C'è un solo modo per alleggerire l'Irpef delle famiglie e le tasse sul lavoro e delle imprese: la patrimoniale, o comunque una tassazione molto forte sui grandi accumuli di ricchezza. Se questo non si fa ha ragione Monti, non credo ci siano margini per intervenire, ma il punto resta uno: il Paese non regge più».

Anche Napolitano ha chiesto interventi equi.

«Nel corso di questo anno grazie al governo Monti sicuramente il nostro Paese ha imboccato la strada giusta rispetto alla deriva dell'esecutivo berlusconiano, tuttavia, tra la crisi che ancora morde e le misure di rigore, l'Italia è stremata. Ci sono settori che stanno pagando prezzi altissimi e non parliamo soltanto di chi perde il lavoro e di chi non lo trova: i redditi delle famiglie sono fortemente colpiti e ridimensionati con evidenti ripercussioni sull'economia. La spinta recessiva delle misure adottate dal governo Monti è indiscutibile».

Il governo sta lavorando ad un altro provvedimento di contenimento della spesa. Teme altri "tagli lineari"?

«Mi auguro che stavolta non ci sia il sapore dei tagli lineari e affrettati della prima spending review e spero che non si tocchino scuola, sanità, università e enti locali perché non sono più in grado di sostenere altri sacrifici. Si dovrà trattare davvero di spending review e non di un'altra manovra e noi lo abbiamo ribadito durante l'ennesimo voto di fiducia. Il governo ci deve ascoltare perché non stiamo parlando di interessi di un elettorato, il Pd ha votato compatto mentre il Pdl era in ordine sparso. Qui è in gioco il bene del Paese».

Sta dicendo che in caso di ulteriori tagli lineari sarebbe difficile garantire compattezza nel voto Pd?

«È arrivato il momento di dire al governo che non deve approfittare della nostra lealtà e del nostro senso di responsabilità. Qualcuno potrebbe rimproverarci e non perché, come dice il premier, "gli statisti pensano al futuro e i politici alle elezioni". Siamo noi in questo momento a pensare come statisti perché a fine legislatura si guarda al futuro e ci poniamo il problema di cosa voglia dire il dopo-Monti».

L'INTERVISTA

Rosy Bindi

«C'è un solo modo per alleggerire il carico su famiglie e imprese: tassare i grandi patrimoni. Il Paese non regge più questi livelli di disuguaglianza»



...
«Mi auguro che stavolta non ci sia il sapore dei tagli lineari della prima spending review»

...
«Casini? Non mi pare abbia più margini d'intesa col centrodestra. Alla fine dovrà governare con noi»

Che vuol dire, continuità o cesura?

«Rilanciare la continuità con Monti vuol dire rilanciare un forte impegno perché vinca l'Europa e non la lotta di un Paese contro l'altro. E vuol dire un'Italia forte e autorevole in Europa, ciò che siamo oggi e non eravamo un anno fa».

E sulle politiche economiche interne?

«Stiano tranquilli coloro che si preoccupano per il ritorno della politica: noi siamo quelli del rigore dei conti dei governi Prodi-Ciampi e Prodi-Padoa Schioppa. Sotto di noi i parametri macroeconomici erano sempre in linea con l'Europa, quindi ribaltando il discorso possiamo dire che è stato Monti ad essere in continuità con noi. E quando andremo al governo le parole "crescita" e "equità" non staranno al secondo e terzo posto dopo il rigore».

Sicuri di riuscire a cambiare la legge elettorale prima della fine della legislatura?

«Per noi del Pd era e resta una priorità, ce la stiamo mettendo tutta, nessuno potrà darci la responsabilità di un fallimento. Siamo convinti che senza una legge elettorale che restituisca la possibilità ai cittadini di scegliere il proprio parlamentare e di sapere chi governerà dopo il voto, l'Italia non farebbe un passo avanti».

Si discute sul premio di maggioranza: al primo partito o alla coalizione?

«Credo che il premio di maggioranza debba andare alla coalizione, solo in questo modo si garantisce davvero governabilità. C'è invece chi vuole, sapendo che perderà le elezioni, una legge elettorale che renda impossibile governare a chi vince per approdare alle grandi intese. E noi questo non possiamo accettarlo. Il giorno dopo le elezioni ci deve essere una coalizione stabile e sicura, intorno ad un programma condiviso».

Il Pd non rischia di chiudersi in una discussione estenuante sulle regole delle primarie di cui dovrete occuparvi già a settembre?

«Alla domanda sulle primarie risponde Pier Luigi Bersani. Per quanto mi riguarda si dovrebbero fare di coalizione con un unico candidato del Pd, che è il segretario, ma siccome ha scelto una strada diversa, risponde lui».

E sulle alleanze? Casini corre da solo e poi si vedrà. La convince?

«Non mi sembra abbia più margini di intesa con il centrodestra, quindi Casini potrà anche correre da solo ma non credo che possa sottrarsi alla responsabilità di governare con noi».

C'è chi parla di un patto di sindacato nel Pd: Bersani premier, lei vice, Veltroni alla Camera, Casini al Quirinale...

«A me nessuno ha notificato questo patto. Beati coloro che sono esclusi... E comunque, anche in questo caso risponde il segretario Bersani».

anti-debito

patrimonializzazione dei beni dello Stato e la possibile cessione di quote di società pubbliche «non strategiche», sia possibile anche senza l'emanazione di specifici decreti. Grilli è infatti riuscito a mettere il capitolo in "appendice" alla Spending review: un provvedimento che già contiene misure per facilitare le dismissioni anche attraverso i fondi costituiti alla Cassa depositi e prestiti e al Demanio. Ma Monti ha già sostenuto che il Piano, data la sua importanza, necessita di una sua autonomia. Particolare che porta a pensare che possa essere questo l'asso nella manica che il premier tirerà fuori al prossimo Consiglio dei ministri. E a questo starebbe alacramente lavorando perfino durante la sua settimana di vacanza in Svizzera.

NIENTE ALLEGGERIMENTO

Ieri intanto Monti ha smentito il piano ipotizzato da Repubblica per una ridu-

...

Palazzo Chigi smentisce le indiscrezioni su tagli all'Irpef: «Prima viene il riequilibrio dei conti»

zione dell'Irpef. «Non ho voluto smentire il giorno stesso, per non amareggiare il Ferragosto degli italiani», ha scherzato il premier. Tornando serio e rigoroso come vuole la sua persona e il suo ruolo, ha poi spiegato come non ci sia spazio per riduzioni del peso fiscale, nemmeno per i tartassatissimi lavoratori dipendenti e pensionati, il cui gettito Irpef rappresenta l'80 per cento del totale.

«Il carico fiscale sulle persone fisiche e sulle imprese in Italia è senz'altro eccessivo, ma in questo momento l'attenzione per il riequilibrio della finanza pubblica non può essere allentata». «Un fisco meno gravoso è una sacrosanta esigenza per i contribuenti onesti» e «renderlo concretamente possibile, senza fare promesse irrealizzabili, è un obiettivo», ma, spiega Monti, «iniziare a distribuire i benefici» del risanamento «riducendo ad esempio le aliquote Irpef sarebbe prematuro». Dunque «quando una tale prospettiva verrà delineata e sarà considerata credibile anche dai mercati, ipotesi di un minore carico fiscale saranno non solo auspicabili, ma concretamente realizzabili». Insomma: il calo delle tasse può essere un obiettivo, ma certamente non adesso. L'obiettivo di Monti è ben diverso.

I democratici e la conversione degli opinionisti

Da osservatore e partecipante attivo nel dibattito, non posso non rilevare quanto tale ricostruzione strida con pronunciamenti e analisi dell'ultimo anno e mezzo. Fanno fede in particolare i corposi documenti varati in occasione dei Programmi nazionali di riforma del 2011 e del 2012, in cui l'analisi della crisi europea e l'indicazione delle possibili soluzioni è molto limpida. Mi riferisco ad esempio all'identificazione della crisi come europea prima che nazionale, originata dagli squilibri nei movimenti di capitale prima che da irresponsabilità fiscale. E quindi alla necessità di intervenire ridisegnando l'architettura dell'eurozona, e di distribuire il peso del riequilibrio tra creditori e debitori, utilizzando in modo più flessibile la politica monetaria

e trovando strumenti per correggere i divari di competitività. Era ben chiaro insomma fin da subito che dalla situazione attuale si poteva uscire solo in avanti sulla strada dell'integrazione europea e della cessione di sovranità. Stupisce dunque la sorpresa di fronte alla riconferma di tale linea marcatamente europeista nelle scorse settimane. Un europeismo che peraltro non esclude una critica alle politiche troppo spesso avallate anche in sede europea, dall'austerità, di cui si denuncia il carattere

...

A cambiare è stata la linea politica del nostro governo (almeno in Europa)

autodistruttivo, all'insistenza sulle "politiche strutturali" di deregolamentazione del mercato del lavoro.

La questione della «conversione» è del resto parente stretta di quella, altrettanto oziosa, della «continuità» del progetto del Pd rispetto alla cosiddetta agenda Monti. In questo caso c'è l'ambiguità aggiuntiva determinata dal fatto che la linea del governo sembra essersi modificata proprio nel rapporto con l'Europa. Se in una prima fase era stato lanciato un chiaro messaggio di adesione alle politiche dettate a Bruxelles e Francoforte, autorizzando un'identificazione del programma di governo con quello della famigerata lettera della Bce, è seguito un progressivo smarcamento dalla linea tedesca, fino ad arrivare al

duro confronto del recente vertice di fine giugno. Questo "secondo Monti", ben più critico sullo scacchiere europeo con l'impostazione del governo Merkel, si muove senz'altro su una linea coerente con quella del Pd (e ormai di quasi tutti gli addetti ai lavori). Era il "primo Monti", quello delle riforme strutturali e dello scontro coi sindacati, la condizione per un "secondo Monti", capace di contrattare da pari a pari con i partner? Può darsi. Ed era tale evoluzione nelle intenzioni iniziali oppure è il risultato di una progressiva presa di coscienza dell'inefficacia delle politiche adottate? Lasciamo la risposta agli appassionati del genere.

A chi si diletta di conversioni e continuità consigliamo invece di non fermarsi alle indicazioni sulla

linea di azione nello scenario più favorevole. Nessun leader responsabile potrebbe abbandonare, almeno finché l'attuale equilibrio regge, la prospettiva dell'integrazione politica e fiscale e della contrattazione "soft" con i partner. La vera domanda riguarda semmai gli scenari subordinati; qual è il piano B nel caso in cui la situazione dovesse precipitare? Quali interessi sarebbero sacrificati e quali salvati a ogni costo nel caso in cui dovesse verificarsi l'imprevisto? Dubito che Monti o qualsiasi altro leader sarebbe in condizione di rispondere a questa domanda oggi. Tuttavia, se una situazione del genere dovesse realizzarsi, ci sono molte buone ragioni (di cultura democratica, ma anche di natura economica) per augurarsi che al timone si trovi allora un buon politico, consapevole dell'impatto delle sue scelte sulla società, rispetto al migliore e più rispettato dei tecnici.